

Merce taroccata e abusivi mettono al palo le imprese

Confcommercio: il crimine frena la competitività delle aziende

— NAPOLI —

NON solo la crisi. A pesare sulla crescita delle piccole e medie imprese italiane c'è anche la criminalità. Soprattutto l'abusivismo commerciale, che pesa sulla competitività del 24,8% delle pmi, seguito dalla contraffazione dei prodotti (22,2%) e dalla criminalità (15,6%). E' il quadro che emerge da una ricerca di Confcommercio, realizzata in collaborazione con Format-Ricerche di mercato, illustrata ieri a Napoli alla presenza del ministro degli Interni Roberto Maroni e del presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il presidente dell'associazione non ha usato mezzi termini: «Contraffazione e abusivismo — ha sottolineato Sangalli — sono un furto allo stato ed un crimine per la società. Devono essere affrontati con tolleranza zero perché creano uno squilibrio profondo nel mercato, ed un mercato senza

leggi diventa inevitabilmente un mercato fuorilegge». Sangalli ha poi auspicato «una riduzione della pressione fiscale» per agevolare la ripresa delle imprese.

OLTRE AL DANNO che una rapina o la falsificazione di un prodotto può comportare, per le aziende c'è anche il costo relativo alla sicurezza. Secondo la ricerca, infatti, gli imprenditori spendono di più per proteggere le proprie attività e aumentano il numero delle piccole e medie imprese che spendono in sicurezza (+5,3% nel 2009 rispetto al 2008). Inoltre, il

SANGALLI
«Tolleranza zero verso fenomeni che creano squilibrio nel mercato»

22,2% delle imprese destina oltre il 5% dei ricavi ai costi per la sicurezza (+8,4% nel 2009 rispetto all'anno precedente). Migliora, però, la percezione del livello di sicurezza degli imprenditori e solo l'11,2% si sente meno sicuro nel 2009, contro il 24,5% del 2008. Per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata, l'86,1% delle impre-

se ritiene importante che le associazioni di categoria si costituiscano parte civile nei processi e l'85,9% vuole che le associazioni di categoria sostengano e assistano gli imprenditori che denunciano episodi di racket e usura e sospendano coloro che, colpiti dalla criminalità, non collaborano con forze dell'ordine e magistratura. Su questo fronte è intervenuto anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino: «A causa della criminalità organizzata — ha sottolineato — fare impresa in Campania è più difficile che altrove». In Campania il 5,7% delle Pmi sta considerando l'idea di trasferire o chiudere l'attività, contro l'1,9% della media nazionale e l'1,3% ha già deciso di chiudere o cedere la propria attività, contro lo 0,6% della media Italia.